

Mafia di Monreale, condanne in serie

E' il giorno della stangata per la mafia di Monreale. Una raffica di condanne arrivate quasi in contemporanea nei due processi che vedevano alla sbarra i rappresentanti di Cosa nostra: quello con il rito abbreviato per il boss Giuseppe Balsano e i suoi familiari, e quello, con il rito ordinario, per gli uomini del clan che avevano assunto la reggenza dopo l'arresto dell'anziano capomafia e che tenevano i contatti con Bartolo Pellegrino, l'ex assessore regionale intercettato mentre parlava con i boss di «infami e sbirri» e poi finito sotto inchiesta per false dichiarazioni al pm. Un'accusa che adesso, definito il procedimento principale, porterà il leader di Nuova Sicilia presto alla sbarra per rendere conto delle frequentazioni (da lui sempre negate) con i boss ieri condannati.

A cominciare da Benedetto Buongusto, ufficialmente meccanico, in realtà vero e proprio reggente della cosca di Monreale. Ieri Buongusto, difeso dall'avvocato Salvino Pantuso, è stato condannato a 12 anni di carcere dai giudici della terza sezione del Tribunale, presieduta da Raimondo Lo Forti, che ha accolto, ma solo in parte, le richieste del pubblico ministero Francesco Del Bene. Dodici anni per Buongusto contro i 18 chiesti dall'accusa; nove anni per Antonino Giorlando, difeso da Felice Vitello (contro i 14 richiesti), gli unici due degli otto imputati a essere condannati per associazione mafiosa. Derubricata a concorso esterno, invece, l'accusa nei confronti di Francesco Pituccio e Gioacchino Scaccio (difeso da Vincenzo Giambruno), entrambi condannati a sei anni e mezzo (12 anni era la richiesta del pm). Assolti gli altri quattro imputati, Giovanbattista Mattaliano, Antonino Corrao, Castrenze Greco e Natale Candolo, ex vice residente della circoscrizione di San Martino delle Scale.

Scene di disperazione e invettive lanciate all'indirizzo dei magistrati dietro la porta dell'aula dove il giudice dell'udienza preliminare Adriana Piras ha emesso la sentenza nei confronti del boss Giuseppe Balsano, dei suoi familiari e fedelissimi. Quindici persone in tutto, che - nonostante gli sconti di pena previsti dal rito abbreviato - hanno riportato gravi condanne. Quella più pesante ma solo formalmente stata inflitta al capomafia arrestato nel maggio del 2002 dopo nove anni di latitanza: dal carcere continuava a impartire ordini. Per Giuseppe Balsamo, difeso dall'avvocato Roberto Tricoli, 14 anni di reclusione "in continuazione" con la pena a 12 anni che sta già scontando. Sei anni e quattro mesi per suo figlio, Castrenze Balsamo (difeso dall'avvocato Carla Garofalo), e un anno e otto mesi per la nuora, Paola Brusca, da poco tornata in libertà, ché- alla lettura della sentenza - ha dato in escandescenze ed è stata trascinata via di peso da alcuni familiari. Un anno e nove mesi all'altra donna del clan, Maria Balsamo, figlia del padrino.

Condannato anche Angelo Reres, nei giorni scorsi colpito dal provvedimento di sequestro di beni disposto dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale: per lui, 5 anni e 4 mesi, come per Cristofaro Cuscino. E ancora: 4 anni e 8 mesi a Edgardo Lardella, 4 anni e 5 mesi a Mario Segreto; 2 anni e 8 mesi ad Antonino Capizzi, 2 anni a Vincenzo Madonia. Pioggia di assoluzioni, invece, per gli imputati accusati di rapina: Giuseppe Schiavo, Domenico Lamberti; Salvatore Vinci e Pietro Bisconti. Assoluzione anche per Nicola Buscami che era accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS